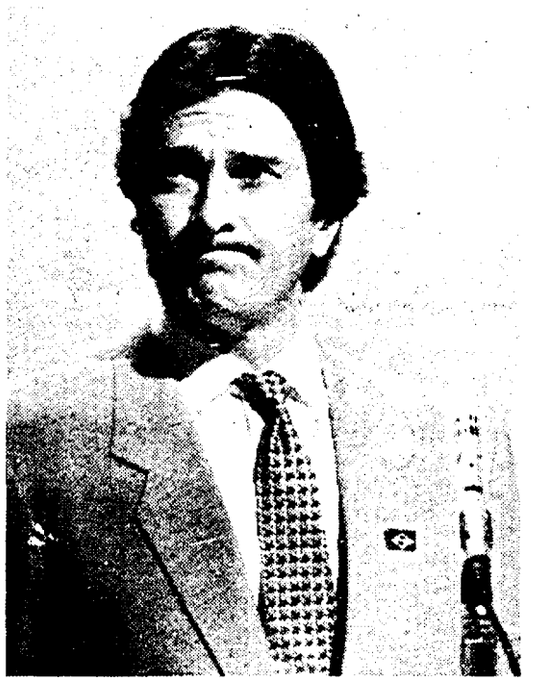
La stampa anticipa i risultati dell'inchiesta che incastra il presidente brasiliano e la «banda» di affaristi

L'opposizione e i giornali chiedono ora l'«impeachment» ma alla Camera sarà battaglia Manifesto degli intellettuali

Collor affoga nello scandalo

Commissione parlamentare: «È un boss della corruzione»

L'accusa è pesante: aver costituito «una rete di traffico di influenze per occupare lo Stato». La commissione parlamentare ha «incastrato» il presidente brasiliano Collor de Mello. L'opposizione e la stampa chiedono l'*impeachment*. Ma in parlamento sarà battaglia. Manifesto «anti-Collor» di trecento intellettuali brasiliani. L'ampiezza del sistema di corruzione e di bustarelle.



Il presidente brasiliano Collor de Mello e, accanto, una veduta aerea di Rio de Janeiro

■ SAN PAOLO. Fernando Collor de Mello, discusso e contraddittorio primo presidente democraticamente eletto nell'ultimo trentennio di storia del Brasile, ha politicamente i giorni contati. La commissione parlamentare d'inchiesta costituita lo scorso 26 maggio per lo scandalo «Collorgate» ha condannato pubblicamente l'operato del presidente brasiliano, accusandolo di aver costituito nel 1990 una «rete di traffico di influenze per occupare lo stato» insieme al faccendiere Paulo Cesar Farias, ex tesoriere della sua campagna elettorale del 1989 accusato di corruzione, concussione, estorsione, esportazione di valuta, evasione fiscale e narcotraffico.

Pubblicata in parte dal *Jornal do Brasil*, l'introduzione al rapporto finale della commissione, 50 pagine su 200, firmata dal segretario della commissione, il senatore Amir Lando, parla di una «banda» guidata da Farias che ha «preso d'assalto» lo stato approfittando della riforma burocratica introdotta da Collor nel 1990.

«Una nuova industria di traffico di influenze e vendita di favori emerse - denuncia la commissione - attorno al presidente, amici e collaboratori della campagna elettorale organizzarono una rete segreta attraverso la quale ottennero vantaggi e benefici illeciti ed illegali».

Tra i fatti più eclatanti citati nel rapporto figurano l'acquisto da parte di Farias dell'automobile personale di Collor, i 164.000 dollari versati dal faccendiere per la ristrutturazione della residenza presidenziale di Brasilia «casa da dinda», i 238.000 dollari pagati a fondo perduto a Farias per una consulenza mai effettuata dal magnate Antonio Ermirio de Moraes, presidente della «Votorantim» il principale gruppo privato del Brasile, ed il mancato pagamento delle imposte da parte del senatore della formazione governativa partito del fronte liberale (pfl) Ney Maranhao e dell'ex presidente della federazione delle industrie dello Stato di San Paolo (fiesp) Mario Amato.

La commissione decide domani sull'«impeachment» del presidente, processo che Collor, tra i cui sostenitori figura il potente governatore socialdemocratico di Rio de Janiero Lionel Brizola, può però bloccare con il voto di 168 dei 503 deputati alla camera dei rappresentanti di Brasilia.

Per avviare il procedimento occorrono 324 voti, una maggioranza la cui costituzione l'imprenditoria liberista sta tentando di scongiurare nel timore di vedere salire al palazzo presidenziale del «Planalto» di Brasilia il vicepresidente Itamar Franco, esponente nazional-populista legato ai circoli militari eredi della dittatura del 1961-85.

Ma anche nel Pfl c'è aria di fronda: «Il Brasile non sarà più lo stesso dopo il rapporto della commissione» - ha dichiarato il deputato Benito Gama, mentre il senatore Lando ha invocato «un'aurora di decenza per i destini della patria».

Nel frattempo, è stato pubblicato a Rio de Janeiro un «manifesto anticollor» redatto dagli autorevoli analisti politici Walder de Goes e Bolivar Lamounier e firmato finora da oltre 300 noti intellettuali brasiliani. Nel «manifesto» si esprime la ferma convinzione dei firmatari che «il presidente della repubblica ha oltrepassato e permesso ad altri di oltrepassare i limiti etici e legali del mandato popolare che gli è statoconferito attraverso le urne. La camera dei deputati ha quindi il dovere di aprire nei suoi confronti un processo politico».

Il «collorgate» non fa che confermare come agosto sia da sempre il «mese nero» della vita politica in Brasile. Nell'agosto del 1954 il presidente Getulio Vargas si suicidò con un colpo di pistola al petto soccombendo alle pressioni dei settori golpisti che lo volevano rovesciare ed il 25 agosto del 1961 le dimissioni del presidente Janio Quadros Diedero avviò il periodo di instabilità politica che sfociò nel 1964 nel rovesciamento del successore Joao Goulart e nell'instaurazione della dittatura militare che ha retto il paese fino al 1985.

Tre anni fa promise al Brasile «Caccerò i corrotti»

■ SAN PAOLO. Tutto il mondo è paese. Bustarelle e intrallazzi, favori e corruzione in Brasile. Stavolta pare proprio che l'estroverso e chiaccherato presidente Fernando Collor de Mello abbia le ore contate, e che la sua fine politica sia imminente. Solo l'estremo ricatto della coalizione politico-affaristica che lo ha «inventato» e che può condizionare il parlamento, lo può salvare.

Ma l'opposizione, la stampa, gli intellettuali brasiliani ne chiedono la testa e urlano all'unisono: «Pulizia, basta con la corruzione». F. dire che lui, Collor, aveva fatto della battaglia contro il malcostume il suo cavallo di battaglia, e proprio l'offensiva moralista contro i «marajà», gli sfaticati burocrati dell'apparato pubblico, l'aveva portato, tre anni fa, alla presidenza del Brasile. Oggi quelle promesse suonano come una beffa. Il rapporto della commissione inchioda Collor, perno di un complesso sistema di favori, privilegi e bustarelle miliardarie, di compromissioni con i grandi potentati economici. L'indagine, ufficialmente avviata per indagare sul braccio destro di Collor, il faccendiere Paulo Cesar Farias, ha travolto in breve il presidente.

E a nulla hanno potuto i goffi tentativi dei suoi uomini di fiducia di fargli da scudo addossandosi ogni responsabilità. E come spesso accade scandali che travolgono primi attori nascono da banali rivalità. I primi dossier, che hanno scatenato la stampa brasiliana, avversario numero uno di Collor, sono comparsi nel maggio scorso. «Fernando era un forte consumatore di cocaina, fu lui a farmi sniffare la prima volta». Così cominciano le rivelazioni di Pedro, il fratello di Fernando, deciso a demolire l'immagine e la carriera del presidente. Pare che Pedro fosse animato solamente da un desiderio di vendetta nei confronti del fratello che avrebbe cercato di sedurre la cognata, Teresa Lyra. Così sono comparsi i dossier che via via hanno incastrato Farias, il faccendiere «cassiere» di Collor nella travolgente campagna elettorale dell'98. Collor, man mano che emergevano gli intrallazzi, ha cercato di prendere le distanze da Farias. «Il suo legame con me - ha detto ai primi di luglio il presidente davanti alle telecamere - è terminato con la fine della campagna elettorale». Ma sono venuti allo scoperto gli assegni, i favori ai capitani di industria, le spese faraoniche che portano tutte la data successiva all'insediamento di Collor. E che provano che proprio dalle stanze del potere il presidente ha gestito un segreto e lucroso giro di affari e tangenti. In cambio delle quali riceveva faraonici attestati di ringraziamento.

A quel punto (a fine luglio) quando Collor, come titola la stampa «annega tra gli assegni», il presidente manda in campo i suo uomini di fiducia nell'estremo tentativo di salvare la poltrona. Il suo ex-segretario, Claudio Viera, depone alla commissione dicendo che Collor non possiede che beni per duecento milioni. Gli altri conti sono stati riempiti con prestiti di società straniere. Ma gli assegni sono migliaia; la commissione scopre conti milionari sempre intestati a Collor e all'intraprendente moglie Rosane Malta, chiamata in causa lo scorso anno per una serie di finanziamenti «occulti» in campagna elettorale. Ed ora emerge l'ampiezza dello scandalo e della corruzione. Farias e la sua «banda» ipotecavano un terzo del bilancio statale brasiliano. E per ogni operazione di «mediazione» era legge pagare al club di affaristi una tangente del trenta per cento. Più che Tangentopoli, una megalopoli della tangente.

Numeri che informano.

L'Ansa oggi é sicuramente tra le principali agenzie mondiali fonti d'informazione. Sin dalla nascita ha scelto di offrire ai suoi utenti notizie imparziali, pluralistiche, complete e tempestive. Questo risultato è stato conseguito grazie a scelte strategiche che hanno sempre privilegiato l'impegno culturale e l'innovazione tecnologica.

A:

Più di 750.000 parole trasmesse al giorno, in 5 lingue.

Oltre 1.000.000 di notizie, 50.000 fotografie e 24.000 telefoto in un anno.

22 sedi in Italia, 90 uffici nel mondo.

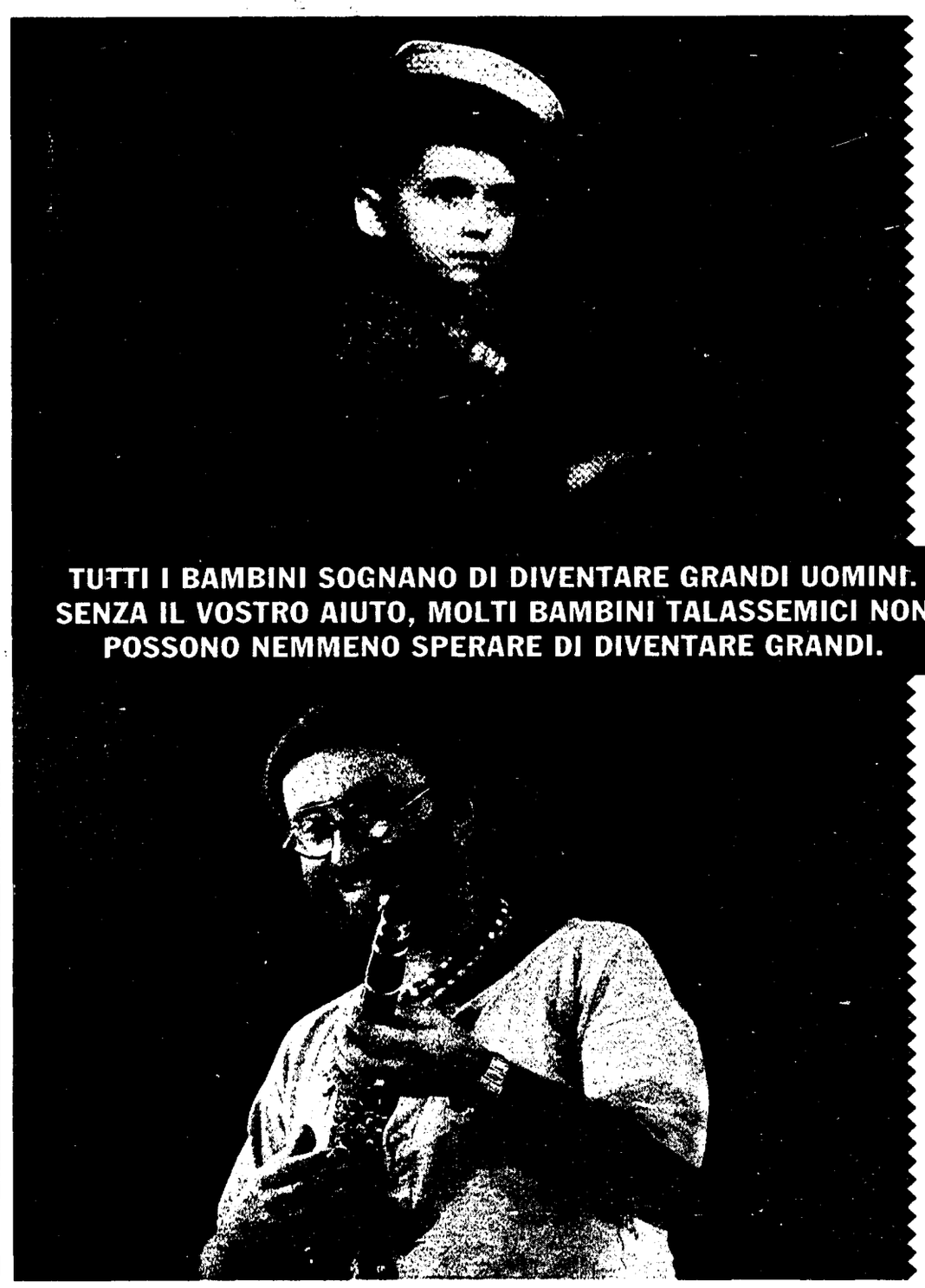
Oltre 500 giornalisti e 700 corrispondenti e collaboratori.

Più di 100 tra fotografi in servizio e fotoreporter freelance.

Bundesc Valle Design

agenzia ANSA

Cultura dell'informazione.



LA TALASSEMIA E' UNA MALATTIA GENETICA DEL SANGUE. CHI NASCE TALASSEMICO E' COSTRETTO A VIVERE UNA VITA BREVE E D'INFERNO. IL CENTRO DI TRAPIANTO DI MIDOLLO OSSEO DI PESARO E' UNO DEI POCHI CENTRI AL MONDO CAPACI DI GUARIRE QUESTA MALATTIA TERRIBILE. ESSERE OPERATO E' L'UNICA SPERANZA CHE UN BAMBINO TALASSEMICO HA DI TORNARE ALLA VITA. PER GUARIRE QUESTI BAMBINI E PER POTERE ISTRUIRE MEDICI AD APRIRE PIU' CENTRI IN TUTTO IL MONDO, ABBIAMO PERO' BISOGNO DI SOLDI. AIUTATECI E IL VOSTRO SARA' DAVVERO UN GESTO DA GRANDI. I CONTRIBUTI VOLONTARI POSSONO ESSERE VERSATI SUL C/C POSTALE INTESTATO ALLA FONDAZIONE BERLONI, CORSO XI SETTEMBRE N°129 PESARO, TELEFONO 0721-32494.

C/C POSTALE N°11616612

Fondazione Berloni per la lotta contro la talassemia

"RINGRAZIAMO LUCIO DALLA, L'AGENZIA BOZELL TESTA PELLA ROSSI TTI E L'EDITORE DI QUESTA TESTATA"